Mercoledì della XXXI Settimana del Tempo Ordinario
Memoria di San Carlo Borromeo
Monastero *Our Lady of La Vang* – Thornton, California, 4 novembre 2026

Letture: Filippesi 2,12-18; Luca 14,25-33

"Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi." (Fil 2,16-17)

Queste parole che san Paolo scrive ai Filippesi, certamente san Carlo le ha potute fare sue. Anche per lui la fatica pastorale trovava la sua gioia nella gratitudine di vedere che nel suo popolo, nelle sue comunità, nei fedeli affidatigli cresceva "il sacrifico e l'offerta della fede", cioè che le loro vite si sacrificavano e offrivano con fede, con fiducia, a Cristo per trovare compimento, per godere della loro pienezza di umanità, di santità.

Per questo san Paolo e san Carlo non temevano di consumarsi senza misura per alimentare con il sacrifico di loro stessi il sacrificio delle pecore del loro gregge. Non c'è gioia più grande per un pastore, per un padre, di vedere che l'offerta della propria vita è accolta dal Signore per alimentare l'offerta della vita delle pecore, dei propri figli. Seguendo Cristo, ogni padre, ogni madre, trova la propria gioia non nel successo dei figli, ma nel vedere che il loro donarsi per loro diventa dono di loro stessi per Cristo, con Cristo e in Cristo. Perché la fede di cui parla san Paolo, la fede che san Paolo ha annunciato e diffuso instancabilmente, come san Carlo, è quel rapporto di fiducia in Cristo e di adesione a Lui che dona alla vita umana la pienezza del Suo amore, la pienezza della carità, del dono gratuito di sé fino alla morte.

È questa pienezza di vita che Gesù annuncia nel Vangelo che abbiamo ascoltato: "Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo" (Lc 14,27). Seguire Cristo portando la nostra croce non è una riduzione della vita, bensì la sua pienezza, perché Dio ci dona la vita per essere donata come Lui ce la dona.

Per vivere questo Gesù non chiede condizioni difficili, non ci chiede qualità particolari: ci chiede la disponibilità alla rinuncia, alla perdita di noi stessi per ritrovarci nel dono di Cristo e in Cristo al Padre per la salvezza del mondo.

"Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo" (Lc 14,33).
Rinunciare non vuol dire diminuire, perdere, ma essere liberi di donare la vita, di sacrificarla alla pienezza di noi stessi che solo Gesù può donarci, che solo Gesù è per noi.
Calcolare se siamo disposti a rinunciare a tutto per Lui, non è però un calcolo che dobbiamo fare sulle nostre forze, sulla nostra capacità di rinuncia. Per noi è impossibile rinunciare a tutto. Ma Gesù ci chiede di fare questo "calcolo" guardando Lui in faccia, come quando Gesù chiese a Pietro: "Mi ami Tu?". Gesù ci chiede di esaminare il nostro amore per Lui, se siamo disponibili a lasciarci attrarre da esso più che da quello che siamo e che abbiamo. Allora la rinuncia la realizza Lui in noi, donandoci il suo Spirito, il suo amore. Possiamo rinunciare a tutto, a noi stessi e a tutto, perché Lui ci prende, prende tutto il nostro cuore e la nostra vita. Attratti dal Suo sguardo capiamo che è possibile, che è una grazia, la libertà che scopriamo in noi di dirgli di "Sì", permettendogli di unire a Sé tutta la nostra vita.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, abate generale OCist